

Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domandando se il disegno li spaventava.

Ma mi risposero: " Spaventare? Perché mai, uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?" .

Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un boa che digeriva un elefante.

Affinché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'interno del boa.

Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi. Il mio disegno numero due si presentava così:

Questa volta mi risposero di lasciare da parte i boa, sia di fuori che di dentro, e di applicarmi

invece alla geografia, alla storia, all'aritmetica e alla grammatica.

Fu così' che a sei anni io rinunziai a quella che avrebbe potuto essere la mia gloriosa carriera di pittore.

Il fallimento del mio disegno numero uno e del mio disegno numero due mi aveva disarmato.

I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta.

Allora scelsi un'altra professione e imparai a pilotare gli aeroplani.

Ho volato un po' sopra tutto il mondo: e veramente la geografia mi e' stata molto utile.

A colpo d'occhio. A colpo d'occhio. A colpo d'occhio.

Quando ne incontravo uno che mi sembrava
di mente aperta,

olo a cercare diare di i iar r aa

Ma il mio disegno e' molto meno affascinante del modello.

La colpa non e' mia, pero'. Con lo scoraggiamento che hanno dato i grandi, quando avevo sei anni, alla mia carriera di pittore, non ho mai imparato a disegnare altro che serpenti boa dal di fuori o serpenti boa dal di dentro.

Ora ro. i . r io qm

con gli occhi fuori dall'orbita pe upore

po' jidhauhc' 'bualodî blon'edidiê b

Il mio amico mi sorrise gentilmente, con indulgenza.

" Lo puoi vedere da te" , disse, " che questa non e' una pecora.

E' un ariete. Ha le corna" .

Rifeci il disegno una terza volta, ma fu rifiutato come i precedenti.

" Questa e' troppo vecchia. Voglio una pecora
che possa vivere a lungo" .

Questa volta la mia pazienza era esaurita,
avevo fretta di rimettere a posto il mio
motore. Buttai giu' un quarto disegno.

E tirai fuori questa spiegazione:

" Questa e' soltanto la sua cassetta. La pecora
che volevi sta dentro" .

Fui molto sorpreso di vedere

e' molto piccA

d

p

Ci misi molto tempo a capire da dove venisse.
Il più spesso

mio aeroplan

V i potete bene imagine o et p Fi G

E ccc

ccwO All

a^a v^a H^a A g

o^a

Che il suo pianeta nativo era poco piu' grande di una casa.

Tuttavia questo non poteva stupirmi molto.

Sapevo benissimo che, oltre ai grandi pianeti come la Terra, Giove, Marte, Venere ai quali si e' dato un nome, ce ne sono centinaia ancora che sono a volte così l'un l'

L'astronomo rifece la sua dimostrazione nel 1920, con un abito molto elegante.

E questa volta tutto il mondo fu con lui.

Se vi ho raccontato tanti particolari sull'asteroide B 612 e se vi ho rivelato il suo numero, e' proprio per i grandi che amano le cifre.

Quando voi gli parlate di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali.

Non si domandano mai: " Qual'e' il tono della sua voce?

Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione

bellissimo, che rideva e che voleva una pecora.
Quando uno vuole una pecora e' la prova che
esiste".

Be', loro alzi

Infatti, sul pianeta del piccolo pipeo è °

sbarazzarsene.

Ingombra tutto il pianeta. Lo trapassa con le sue radici.

E se il pianeta e' troppo piccolo e i baobab troppo numerosi, lo fanno scoppiare.

"E' una questione di disciplina", mi diH

Aveva trascurato gli arbusti..."

E sull'indicazione del p^ad

Quando ho disegnato i baobab ero animato
dal sentimento Ritol

" Mi piacciono tanto i tramonti. Andiamo a vedere un tramonto..."

" Ma bisogna aspettare..."

" Aspettare che?"

" Che il sole tramonti..."

Da prima hai avuto un'aria molto sorpresa, e poi hai riso di te stesso e mi hai detto:

" Mi credo sempre a casa mia!..."

Infatti. Quando agli Stati Uniti e' mezzogiorno tutto il mondo sa che il sole tramonta sulla Francia.

Basterebbe poter andare in Francia in un minuto per assistere al tramonto.

Sfortunatamente la Francia e' troppo lontana.

Ma sul tuo piccolo pianeta ti bastava spostare la tua sedia di qualche pollice per spostare

"Il giorno delle quarantatre' volte eri tanto triste?"

Ma il piccolo principe non rispose.

VII

Al quinto giorno, sempre grazie alla pecora, mi fu svelato questo segreto della vita del piccolo principe.

Mi domando' bruscamente, senza preamboli, come il frutto di un problema meditato a lungo in silenzio:

"Una pecora se mangia gli arbusti, mangia anche i fiori?"

"Una pecora mangia tutto quello che trova".

"Anche i fiori che hanno le spine?"

"Sì. Anche i fiori che hanno le spine".

"Ma allora le spine a che cosa servono?"

Non lo sapevo. Ero in quel momento occupatissimo a cercare di svitare un bullone troppo stretto del mio motore. Ero preoccupato perche' la mia panne cominciava ad apparirmi molto grave e l'acqua da bere

che si consumava mi faceva temere il peggio.
" Le spine a che cosa servono?"
Il piccolo principe non rinunciava mai

serie, io! "

Mi guardo' stupefatto.

" Di cose serie! "

Mi vedeva col martello in mano, le dita nere di sugna, chinato su un oggetto che gli sembrava molto brutto.

" Parli come i grandi! "

Ne ebbi un po' di vergogna. Ma, senza pietà, aggiunse:

" Tu confondi tutto... tu mescoli tutto! "

Era veramente irritato. Scuoteva al vento i suoi capelli dorati.

" Io non conosco un pianeta su cui c'è un signor Chermisi.

Non ha mai respirato un fiore. Non ha mai guardato una stella.

Non ha mai voluto bene a nessuno. Non fa altro che addizioni.

E tutto il giorno ripete come te: <Io sono un uomo serio! Io sono un uomo serio!> e si gonfia di orgoglio.

Ma non è un uomo, è un fungo! "

" Che cosa? "

" Un fungo! "

Il piccolo principe adesso era bianco e i colori " "

E lui si dice: <Il mio fiore e 'la' in qualche
lu
a se la pecora man a il fioreÚ e' come se per
lui tutto a un trattoÚ tutte le stelle si
spe e sero!

E on e' importante que to!"

Non pote' prose ire. Scoppio' bruscamente in
sin iozzi.

Era caduta la notte.

Aveúo abbanbonato i miei utensili.
e e nfischio el mio martelloÚ del mio
bulloneÚ della sete e della morte.

Su i una stella, un pianeta, il mio, la TerraÚ
c'era un piccolo principe da consolare!

Lo pre i in braccio. Lo cullai. Gli dicevo:

"Il fiore che tu ami non e' in pericolo ...
Dise ero' una museru a per la tua pecora...
e una corazza per il tuo fiore... lo... "

Non apeúo ene he cosa diri. i sentivo
molto maldestro.

Non sapeúo bene come toccarloÚ come
ra un rlo...

Ma questo era spuntato s

levar del sole, si era mostrato.

E lui, che aveva lavorato con tanta predizione, disse sbadigliando:

" A h! mi sveglio ora. Ti chiedo scusa... sono ancora tutto spettinato..."

Il pi to

modesto, ma era così commovente!

"Credo che sia l'ora del caffè e latte", aveva soggiunto, "vorresti pensare a me..."

E il piccolo principe, tutto confuso, andò a cercare un innaffiatoio di acqua fresca e servì al fiore la sua colazione.

Così l'aveva ben presto tormentato con la sua vanità un poco ombrosa.

Per esempio, un giorno, parlando delle sue quattro spine, gli aveva detto:

"Possono venirti a noia le tue spine, ma non possono venirti a noia i miei fiori."

obiettato il fatto che per il 2010 il 2010

Ma si era interrotto. Era venuto sotto forma di seme.

Non poteva conoscere nulla alla riet ooe. td

Aveva preso sul

dovuto giudicarlo dagli atti rio dantitit

Il mattino della partenza mise bene in ordine il
suo I bb

eruzioni vulcaniche sono come gli scoppi nei caminetti.

E' evidente che sulla nostra terra noi siamo troppo piccoli per poter spazzare il camino dei nostri vulcani ed e' per questo che ci danno tanti guai.

Il piccolo principe strappo' anche una certa malinconia gli ultimi germogli dei baobab. Credeva di non ritornare piu' ai suoi aepi
Ma tutti quei lavor ti ger

rimase

X

Il piccolo principe si trovava nella regione degli asteroidi 325, 326, 327, 328, 329 e 330. Comincio' a visitarli per cercare un'occupazione e per istruirsi.

Il primo asteroide era abitato da un re.

Il re, vestito di porpora e d'ermellino, sedeva su un trono molto semplice e nello stesso tempo maestoso.

"Ah! ecco un suddito", esclamo' il re appena vide il piccolo principe.

E il piccolo principe si domando':

"Come puo' riconoscermi se non mi ha mai visto?"

Non sapeva che per i re il mondo e' molto semplificato. Tutti gli uomini sono dei sudditi.

"Avvidinati che ti veda meglio", gli disse il re che era molto fiero di essere finalmente re per qualcuno.

Il piccolo principe cerco' con gli occhi dove potersi sedere, ma il pianeta era tutto

"Se ordinassi", diceva abitualmente, "se ordinassi a un generale di trasformarsi in un uccello marino, e se il generale non ubbidisse, non sarebbe colpa del generale. Sarebbe colpa mia" "

"Posso sedermi?" s'informo' timidamente il piccolo principe.

"Ti ordino di sederti", gli rispose il re che ritiro' maestosamente una falda del suo mantello di ermellino.

Il piccolo principe era molto stupito. Il pianeta era piccolissimo e allora su che cosa il re poteva regnare?

"Sire", gli disse, "scusatemi se vi interrogo..."

"Ti ordino di interrogarmi", si affretto' a rispondere il re.

" Sire, su che cosa regnate?"

" Su tutto" , rispose il re con grande semplicità'.

" Su tutto?"

Il re con un gesto discreto indicò' il suo pianeta, gli altri pianeti, e le stelle.

" Su tutto questo?" domando' il piccolo principe.

" Su tutto questo..." rispose il re.

Perche' non era solamente un monarca

assoluto, ma era un monarca universale.

" E le stelle vi ubbidiscono?"

" Certamente" , gli disse il re. " Mi ubbidiscono

che ciascuno può dare", continuò il re.
"L'autorità riposa in U"

" Me ne vado" .

" Non partire" , rispose il re che era tanto fiero di avere un suddito, " non partire, ti faro' ministro!"

" Ministro di che?"

" Di... della giustizia!"

" Ma se non c'e' nessuno da giudicare?"

" Non si sa mai" gli disse il re. " Non ho ancora fatto il giro del mio regno. Sono molto vecchio, ma c'e' posto per una carrozza e mi stanco a camminare" .

" Oh! ma ho gia' visto io" , disse il picco

qualche parte sà A

gridargli appresso il re.

Aveva un'aria di grande autorità.

"Sono ben strani i grandi", si disse il piccolo

l'altra e il van

Ma il vanitoso non l'intese.

I vanitoso non sentono altro che le lodi.

"Mi ammiri molto, veramente?" domando' al piccolo principe.

"Che cosa vuol dire ammirare?"

"Ammirare vuol dire riconoscere che io sono

l'uomo piu' bello, piu' elegante, piu' ricco e piu'
intelligente di tu è

"Bevo" rispose, in tono lugubre, l'ubriacone.
"Perche' bevi?" domando' il piccolo principe.
"Per dimentica

l'ubriacone abbassando la testa.

"Vergogna di che?" insistette il piccolo principe che desiderava soccorrerlo.

"Vergogna di bere!" e l'ubriacone si chiuse in un silenzio definitivo.

Il piccolo principe se ne andò perplesso.

I grandi, decisamente, sono molto, molto bizzarri, si disse durante il viaggio.

XIII

Il quarto pianeta era abitato da un uomo d'affari.

Questo uomo era così occupato che non alzò neppure la testa all'arrivo del piccolo principe.

"Buon giorno", gli disse questi. "La Rêe ac

Non mi muovo mai, non ho il tempo di girandolare.

Sono un uomo serio, io.

La terza volta ... eccolo! Dicevo dunque cinquecento e un milione".

" Milione di che?"

L'uomo d'affari capì l'aria di Milano

prediso."

"E che te ne fai di queste stelle?"

"Che cosa me ne faccio?"

"Sì".

"Niente. Le possiedo io".

"Tu possiedi le stelle?"

"Sì".

"

"Le possiedo a
tutto"

"Le amministro. Le conto e le racconto", disse l'uomo d'affari. "E' una cosa difficile, ma io sono un uomo serio!"

Il piccolo principe non era ancora soddisfatto.

"Io, se possiedo un fazzoletto

dei quali spazzo il camino tutte le settimane.
Perche' spazzo il camino anche di quello
spe fmanq tq e detqpHptci pqp

Eppure \$ 0

consegna e' la consegna. Buon giorno". E
spense il lampione.
Poi si asciugò la fronte con un fazzoletto a
quadri e tto a

" E dopo di allora e' cambiato l'arcall

"

" Ebbene, ora che fa un giro al minuto, non ho piu' un secondo di riposo. Accendo e rinfnd

puoi fare il giro. Non hai che da camminare abbastanza lentamente per rimanere sempre al sole. Quando vorrai riposarti camminerai e il giorno durerà finché tu vorrai".

"Non mi serve a molto", disse l'uomo. "Cio' che desidero soprattutto nella vita è di dormire".

"Non hai fortuna", disse il piccolo principe.

"Non ho fortuna", rispose l'uomo. "Buon giorno".

E spense il suo lampione.

Quest'uomo, si disse il piccolo principe, continuando il suo viaggio, quest'uomo sarebbe disprezzato da tutti gli altri, dal re, dal vanitoso, dall'ubriacone, dall'uomo d'affari. Tuttavia è il solo che non mi sembri ridicolo. Forse perché si occupa di altro che non di se stesso.

Ebbe un sospiro di rammarico e si disse ancora: Questo è il solo di cui avrei potuto farmi un amico. Ma il suo pianeta è veramente troppo piccolo non c'è posto per due...

Quello che il piccolo principe non osava

confessare a se stesso, era che di questo pianeta benedetto rimpiangeva soprattutto i millequattrocentoquaranta tramonti nelle ventiquattro ore.

XV

Il sesto pianeta era dieci volte piu' grande. Era abitato da un vecchio signore che scriveva degli enormi libri.

"Ecco un esploratore", esclamo' quando scorse il piccolo principe.

Il piccolo principe si sedette sul tavolo ansimando un poco.

Era in viaggio da tanto tempo.

"Da dove vieni?" gli domando' il vecchio signore.

"Che cos'e' questo grosso libro?" disse il piccolo principe. "Che cosa fate qui?"

"Sono un geografo", disse il vecchio signore.

"Che cos'e' un geografo?"

"E' un sapiente che sa dove si trovano i mari, i fiumi, le citta', le montagne e i deserti".

"E' molto interessante", disse il piccolo principe, "questo finalmente e' un vero mestiere!"

E diede un'occhiata tutto intorno sul pianeta del geografo. Non aveva mai visto fino ad ora un pianeta cosi' maestoso.

"E' molto bello il vostro pianeta. Ci sono degli oceani?"

"Non lo posso sapere", disse il geografo.

"Ah! (il piccolo principe fu deluso) E delle montagne?"

"Non lo posso sapere", disse il geografo.

"E delle città e dei fiumi e dei deserti?"

"Neppure dei cieli"

geografo si annoterebbe du

Ho tre vulcani, due in attivita' e ~~tre~~ ^{un}

"Vuol dire <che e' minacê q

XVI

Il settimo pianeta fu dunque la Terra.
La Terra non e' un pianeta qualsiasi! CLar

Era grandioso.

XVII

Capita a volte, volendo fare dello spirito, di mentire un po'.

Non sono stato m oml

le cifre e gli piacerà' molto.
Ma ni

proprio sopra di noi... Ma come e' lontano!"
"E' bl' no... R

Il piccolo principe sorrise:

"Non mi sembri molto potente... non hai neppure delle zampe... e non puoi neppure camminare..."

"Posso trasportarti piu' lontano che un bastimento", disse il serpente.

Si arrotolo' attorno alla caviglia del piccolo principe come un braccialetto d'oro:

"Colui che tocco, lo restituisco alla terra da

dove e'

e

carovana:

" Gli uomini? Ne esistono, credrovan ovan

" Buon giorno... buon giorno... buon giorno..."
rispose l'eco.

" Chi siete?" disse il piccolo principe.

" Chi siete?... chi siete?... chi siete?..." rispose
l'eco.

" Siate miei amici, io sono solo" , disse.

" Io sono solo... io sono solo... io sono solo..."
rispose l'eco.

" Che buffo pianeta" , penso' allora, " e' tutto
secco, pieno di punte e tutto salato. E gli
uomini mancano d'immaginazione. Ripetono
cio' che loro si dice... D

XX I a

Ma capita' che il pic qito'

"Chi siete?" domando' loro stupefatto il

0

XXI

In quel momento apparve la volpe.

"Buon giorno", disse la volpe.

"Buon giorno" rispose il
cane.

molto carino..."

"Sono una vo

me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".

"Comincio a capire" disse il piccolo principe. "C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato..."

"È possibile", disse la volpe. "Capita di tutto sulla Terra..."

"Oh! non è sulla Terra", disse il piccolo principe.

La volpe sembrò perplessa:

"Su un altro pianeta?"

"Sì".

"Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?"

"No".

"Questo mi interessa. E delle galline?"

"No".

"Non c'è H^a

non mangio

volpe. " In principio tu ti sederai in p. Ita

giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza".

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l'ora della partenza fu vicina:

"Ah!" disse la volpe, "... piangerò".

"La colpa è tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..."

"E' vero", disse la volpe.

"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.

"E' certo", disse la volpe.

"Ma allora che ci guadagni?"

" Ci guadagno" , disse la volpe, " I A 2 yy

mia volpe. Non era che una volpe uguale a
centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed
ora e' per me unica al mondo" .

E le rose erano a disagio.

" Voi siete belle ma siete cuote v

"dise d

"Addio", disse la volpe. "Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'occhio non può vedere. L'importante è sempre quello che è"

Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa..."

"Io sono responsabile della mia rosa..." ripete il p

0, "se
Lô a
m í r Ei

§ 11

§ 11

"Buon giorno", disse

illuminato.

"Inseguono i primi viaggiatori?" domando' il piccolo principe.

"Non inseguono nulla", disse il controllore.

"Dormono la' dentro, o sbadigliano tutt'al piu'. Solamente i bambini schiacciano il naso contro i vetri. Quelli si, che sono fortunati", disse il controllore.

"Buon giorno", disse il piccolo principe.

"Buon giorno", disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete.

Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

"Perché vendi questa roba?" disse il piccolo principe.

"E' una grossa economia di tempo", disse il mercante.

"Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti la settimana".

"E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?"

"Se ne fa quel che si vuole..."

"Io", disse il piccolo principe, "se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana..."

XXIV

Eravamo all'ottavo giorno della mia panne nel deserto, e avevo ascoltato la storia del mercante bevendo l'ultima goccia della mia provvista d'acqua:

"Ah!" dissi al piccolo principe, "sono molto graziosi i tuoi ricordi, ma io non ho ancora riparato il mio aeroplano, non ho piu' niente da bere e sarei felice anch'io se potessi camminare adagio adagio verso una fontana!"

"Il mio amico la volpe, mi disse..."

"Caro il mio ometto, non si tratta piu' volpe!"

" Perche'?"

" Perche' moriremo di sete..."

Non capi' il mio ragie

cuore..."

Non compresi la sua risposta, ma stetti zitto...
sapevo bene chete—

Naturalmente nessuno ha mai pol

fa la loro bellezza e' invisibile" .

" Sono contento" , disse il piccolo principe, " che tu sia d'accordo con la mia volpe" .

Incominciava ad addormentarsi, io la presi tra le braccia e mi rimisi in cammino. Ero commosso.

Mi sembrava do portare un fragile tesoro.

Mi sembrava pure che non ci fosse n i fo dr

Di nuovo, senza capire il perché. Era il Re. Re.

XXVI

C'era a fianco

revolver, mi misi a correre, ma al rumore che
fecì,

insperatamente, ero riuscito nel mio lavoro!
Non rispose alla mia domanda, ma soggiunse:
" Anch'io, oggi, ritorno a casa..."

Poi, melanconicamente:

" E' molto piu' lontano... e' molto piu' diffidile..."

Sentivo che stava succedendo qualche cosa di straordinario. Lo stringevo fra le braccia come un bimbetto, eppure mi sembrava che scivolasse verticalmente in un abisso, senza che io potessi fare nulla per trattenerlo...

Aveva lo sguardo serio, perduto lontano:

" Ho la tua pecora. E ho la cassetta per la pecora. E ho la museruola..."

E sorrise con malinconia.

Attesi a lungo. Sentivo che a poco a poco si riscaldava:

" Ometto caro, hai avuto paura..."

Aveva avuto sicuramente paura!

Ma rise con dolcezza:

" Avro' ben piu' paura questa sera..."

Mi sentii gelare di nuovo per il sentimento dell'irreparabile. E capii che non potevo

sopportare l'idea di non sentire piu' quel riso.
Era per me come una fontana nel deserto.

" Ometto, voglio ancora sentirti ridere..."

Ma mi disse:

" Sara' un anno questa notte. La mia stella
sara' proprio sopra al luogo dove sono caduto
l'anno scorso..."

" Ometto, non e' vero che e' un brutto sogno
quella storia del serpente, dell'appuntamento
e della stella?..."

Ma non mi rispose. Disse:

" Quello che e' importante, non lo si vede..."

" Certo..."

" E' come per il fiore. Se tu vuoi bene a un fiore
che sta in una stella, e' dolce, la notte,
guardare il cielo. Tutte le stelle sono fiorite" .

" Certo..."

" E' come per l'acqua. Quella che tu mi hai
dato da bere era come una musica, c'era la
carrucola e c'era la corda... ti ricordi... era
buona" .

" Certo..."

" Guarderai le stelle, la notte. E' troppo piccolo

da me perche' ti possa mostrare dove si trova la mia stella. E' meglio cosi'. La mia stella sara' per te una delle stelle. Allora, tutte le stelle, ti piacera' guardarle... Tutte, saranno tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo..."

Rise ancora.

"Ah! Ometto, ometto mio, mi piace sentire questo riso!"

"E sara' proprio questo il mio regalo... sara' come per l'acqua..."

"Che cosa vuoi dire?"

"Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha..."

"Che cosa vuoi dire?"

"Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abitero' in una di esse, visto che io ridero' in una di esse, allora sara'

se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo,
delle stelle che sanno non non non non nonno elle æ

"Ti dico questo... Anche per il serpente. Non bisogna che ti morda... I serpenti sono cattivi. Ti puo' mordere per il piacere di..."

"Non ti lascerò".

"Ma qualcosa lo rassicuro':

"E' vero che non hanno piu' veleno per il secondo morso..."

Quella notte non lo vidi mettersi in cammino.

Si era dileguato senza far rumore. Quando riuscì a raggiungerlo camminava deciso, con un passo rapido. Mi disse solamente:

"Ah! Sei qui..."

E mi prese per mano. Ma ancora si tormentava:

"Hai avuto torto. Avrai dispiacere. Sembrerò morto e non sarà vero..."

Io stavo zitto.

"Capisci? E' troppo sacere.

E tacque anch' a n, te a n ä n

XXVII

Ed otal, centrl er tr —

al levar del giorno, non ho ritrovato il suo corpo.

Non è un corpo molto pesante... E mi piace la notte ascoltare le stelle.

Sono come cinquecento milioni di sonagli...

Ma ecco che accade una cosa straordinaria.

Alla museruola disegnata per il psgliata p

tuuu uC A ä f

